

Venerdì 12 giugno 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE

Il fenomeno è durato due settimane
**«Nube» radioattiva
 sull'Europa meridionale
 L'Anpa: conseguenza
 del disastro di Chernobyl**



La centrale nucleare di Chernobyl

Gleb Garanich/Reuters

ROMA. «Picco» di radioattività sull'Italia settentrionale. Nei giorni scorsi i contatori di diversi centri di controllo dell'Enel, dell'Enel, del presidio multinazionale di prevenzione di Milano e delle Arpa (le Agenzie regionali per l'ambiente) di Piemonte, Emilia-Romagna, Veneto e Friuli-Venezia Giulia hanno registrato una brusca e non ancora sufficientemente spiegata - impennata dei valori di Cesium 137 in atmosfera. A Milano, per esempio, sono state rilevate punte di 1,7 milliBecquerel, molte centinaia di volte più del normale «fondo» radioattivo della città, anche se sempre abbondantemente al di sotto della soglia di rischio per la salute.

Il fenomeno, rilevato tra il 25 maggio e l'8 giugno anche in Svizzera e in Francia meridionale e, in misura minore, in Germania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Grecia e Bulgaria, si è esaurito da solo nel giro di qualche giorno. Le indagini, subito avviate dagli organismi di controllo a livello internazionale con la collaborazione anche dell'Organizzazione mondiale della sanità, non hanno finora consentito di individuare con certezza la causa di quanto è successo. Di sicuro - assicurano gli esperti dell'Anpa, l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente - l'assenza di altri radionuclidi artificiali «permette di escludere conseguenze di incidenti in impianti nucleari transfrontalieri o di esplosioni nucleari per uso bellico». E la tutto sommato bassa concentrazione porta anche a ritenere «estremamente improbabile» che a provocare il fenomeno possa essere stata la fusione accidentale di rottami contaminati come quelli che periodicamente vengono intercettati tra i carichi che arrivano dai paesi dell'Est.

Secondo l'Anpa, la colpa della «nu-

be» radioattiva sarebbe, ancora una volta, del disastro di Chernobyl, della velenosa eredità disseminata in tutta Europa dall'esplosione verificatasi, alla fine di aprile del 1986, in uno dei reattori della centrale nucleare ucraina. I radionuclidi si sparsero sul terreno e vi penetrarono, andando quindi, attraverso le radici, a contaminare le piante. Lungo l'intero arco alpino, in alcune zone di alta quota poco dilavate dalle piogge - la conferma è di appena qualche settimana fa - il Cesium 137, che ha un tempo di dimezzamento di 30 anni, è ancora presente in quantità molto elevate. Le piante che l'hanno assorbito l'avrebbero ora rilasciato con i loro pollini che, trasportati dal vento, avrebbero portato la radioattività fino in pianura. All'Anpa si dicono comunque assolutamente tranquilli, non solo perché il fenomeno è ormai esaurito, ma anche perché le concentrazioni rilevate nei giorni scorsi, pur anomale, restano sempre di almeno diecimila volte inferiori a quelle dell'immediato dopochernobyl: «Questi valori - afferma il direttore dell'Agenzia, Giovanni Damiani - non costituiscono alcun rischio sanitario per la popolazione. Si tratta di processi naturali di risospensione e dispersione in atmosfera del Cesium 137 presente nell'ambiente a causa delle deposizioni al suolo avvenute nell'aprile del 1986».

Altre fonti avanzano però ipotesi differenti. Secondo l'equivalente francese dell'Anpa, l'origine della «nube» sarebbe stata individuata il 25 maggio nel Sud del paese, nella zona di La Seyne-Tolone, nel Var. E c'è chi assicura - ma non ci sono per ora conferme - che proprio lì e proprio in quei giorni sarebbe bruciata una capsula contenente Cesium 137.

Pietro Stramba-Badiale

Il presidente della Camera all'assemblea dell'Aido. Bolognesi: «Una battuta per riflettere»

**Trapianti, Violante «provoca»
 «Dare gli organi a chi dona»
 «Troppo spesso siamo vittime del nostro egoismo»**

ROMA. «Gli organi dovrebbero essere donati solo a chi ha manifestato la volontà di donare i propri. Tutti noi, infatti, non siamo solo potenziali donatori ma siamo anche potenziali riceventi». Questa la provocazione lanciata ieri dal Presidente della Camera, Luciano Violante, durante la nona assemblea nazionale dell'Associazione italiana donatori organi (Aido). Una provocazione che Violante ha sottolineato e ripetuto proprio per far capire che troppo spesso «presi dal nostro egoismo, dimentichiamo che donare è importante non solo per chi ha bisogno ora, ma anche per chi potrebbe aver bisogno in futuro». «Essere iscritti all'Aido porta fortuna - ha aggiunto il presidente della Camera - il quale ha anche confidato alla platea di essersi iscritto all'associazione 15 anni orsono. «Potete crederci, ve lo dice chi si è iscritto tanti anni fa e lo ha sperimentato».

Nella sua relazione, il Presidente della Camera ha ricordato le difficoltà che i legislatori stanno affrontando in Commissione Affari Sociali ed ha anche evidenziato che l'obiettivo principale, per risolvere i problemi che riguardano la donazione di organi, è proprio il raggiungimento di una legge organica e di una politica sanitaria che riduca al massimo i disagi ed i rischi delle liste di attesa per i cittadini malati. La legge - ha assicurato Violante - sarà



Pino Guerra/Nouvelle Press

discussa prossimamente e dovrebbe essere anche approvata velocemente. Lo scoglio relativo al silenzio-assenso sembra essere superato con un onorevole compromesso (entro tempi precisi tutti i cittadini dovrebbero essere chiamati ad esprimersi, chi non lo facesse sarebbe ritenuto un donatore, post mortem i familiari potrebbero opporsi alla donazione dimostrando la volontà contraria del loro congiunto).

«La provocazione del presidente Violante è una battuta che può servire a far capire che ognuno di noi non deve pensare alla donazione

come preoccupazione relativa alla propria morte, ma anche possibilità nel ricevere. Non è certamente deontologicamente corretto, per un medico, scegliere, quando una persona ha bisogno, tra chi ha dato il suo consenso alla donazione e chi si è rifiutato». Questa l'opinione di Marida Bolognesi, presidente della Commissione Affari Sociali, commissione che sta lavorando alla legge sulla donazione degli organi «oramai a buon punto». «In commissione - ha detto Marida Bolognesi - stiamo cercando di risolvere tutti i problemi inerenti la legge.

**Paralisi spastica, scoperto il gene
 Ricerca tutta italiana. Ma è ancora presto per parlare di guarigione**

MILANO. Non è più un mistero l'origine della paralisi spastica, malattia genetica ereditaria che colpisce una persona su diecimila. Grazie ad una scoperta tutta italiana, effettuata da un gruppo di ricercatori dell'Istituto Telethon di Genetica e Medicina (Tigem), dal 1994 ospitato nel cosiddetto Parco Scientifico Biomedico San Raffaele di Milano. Non è ancora garantita la guarigione dei malati. Tuttavia è già offerta l'opportunità di usare in maniera più adeguata le terapie tradizionali. E tra qualche anno («Non prima di cinque ma probabilmente entro dieci», ha detto il professor Andrea Ballabio, direttore di Tigem) probabilmente sarà disponibile una terapia genica in grado di «riparare» in tempo il cromosoma in cui un gene anomalo è responsabile della paralisi spastica. Intanto, grazie alla scoperta milanese, è possibile: 1) - La diagnosi prenatale della gravidanza a rischio (cosicché capita già per la sindrome di Down). 2) - L'identificazione di portatori sani (cosicché una coppia potrà sapere in anticipo se rischierà di avere figli malati). 3) - L'individuazione della malattia prima della sua manifestazione, che in genere appare non prima dei 20-25 an-



Andrea Samaritani

ni, in modo che le persone interessate potranno attuare alcuni interventi di prevenzione in anticipo sulla comparsa dei sintomi.

La notizia di questa scoperta sarà pubblicata oggi su Cell, la più prestigiosa rivista scientifica internazionale del settore. Al centro della scoperta - oltre ad un'équipe di clinici, genetisti e scienziati - c'è anche la disponibilità di una famiglia del Molise in cui, purtroppo, ben

cinque componenti sono affetti da paraplegia spastica, ove sono coinvolti i nervi che portano l'impulso nervoso dalla corteccia cerebrale al midollo spinale, prima di mandare il segnale di movimento ai muscoli. Ebbene, il loro materiale genetico è stata studiato e manipolato. Ne è emersa così un'analisi che ha portato all'identificazione e alla clonazione del gene del cromosoma 16, consentendo di studiarne

le alterazioni e la funzione. I cromosomi, com'è noto, sono minuscoli organuli costituiti da DNA e presenti nel nucleo delle cellule. Vi hanno sede i geni, portatori dei caratteri ereditari di ciascun individuo. Insomma, sono il motore di tutta la nostra vita e anche di quella di tutti gli altri esseri viventi.

Il gene del cromosoma 16, hanno scoperto gli scienziati del San Raffaele, dirige la sintesi di una proteina che è stata battezzata paraplegina. A cosa serve? È stata individuata nei mitocondri, che sono organelli situati in ogni cellula, da quelle più semplici a quelle più specializzate. I mitocondri sono una specie di motore che produce energia. Se questi piccoli organi sono alterati, come accade nel caso dei pazienti affetti da paraplegia spastica, ne risentono soprattutto i tessuti che hanno bisogno di maggiore risorse energetiche, come i muscoli e il sistema nervoso. Si stanno inoltre cercando di esaminare le analogie esistenti tra questa malattia e altre patologie genetiche.

Marco Brando

Parigi, negato il test del Dna eseguito sul corpo del cantante appositamente riesumato
Aurore Drossard non è figlia di Montand

Smentito il tribunale che aveva stabilito la parentela e assegnato parte dell'eredità in base alla somiglianza.

PARIGI. Yves Montand non è il padre della ragazza che ha combattuto una lunga battaglia legale sostenendo di essere sua figlia. La salma dell'attore-cantante è stata riesumata, vi è stato compiuto il test del Dna, e oggi una fonte giudiziaria ha annunciato che esso è risultato negativo: Aurore Drossard, 23 anni, non è frutto di una relazione adulterina di Montand, morto nel 1991.

Ci sono voluti anni per provarlo con certezza: nel 1994, il tribunale di Parigi aveva decretato, in base a testimonianze ed alla somiglianza fisica di Aurore con l'artista, che essa era figlia sua e di Anne-Gilberte Drossard, in arte Fleurange, un'attrice che Montand conobbe nel 1974 sul set de «Il rischio e la violenza».

Dopo avere cercato inutilmente per anni di convincere il marito di Simone Signoret a dare il suo nome ad Aurore, Fleurange si era rivolta al tribunale nel 1989.

Dopo cinque anni - nel frattem-



Yves Montand

Derrick Ceryrac/Ansa

po l'artista morì - Aurore ottenne il diritto ad una parte della consistente eredità di Montand - ma non al suo nome - da dividere con Catherine Allegret, la figlia di primo letto della Signoret che l'attore

aveva adottato, e con Valentin, il figlio avuto dall'ultima moglie, Carole Amiel.

Ora tutto si ribalta. In vita, Montand aveva ammesso la sua relazione con Fleurange, ma non aveva mai riconosciuto la paternità ed aveva rifiutato il test genetico.

La decisione del 1994 del tribunale di Parigi - favorevole alla ragazza - era stata impugnata da Catherine Allegret e Carole Amiel e l'11 marzo di quest'anno non ci fu altra scelta che riesumare il corpo dell'attore e sottoporlo al test del Dna, che è stato peraltro contestato da più parti dato che alcuni esperti hanno affermato che le sostanze usate per l'imbalsamazione potrebbero avere alterato i tessuti.

Aurore - per la quale la delusione è oggi cocente - è una bella ragazza che ha studiato cinese all'università di Parigi. In seguito ai risultati del test del Dna la corte si riunirà ancora una volta - probabilmente in autunno - e renderà nota la sua decisione definitiva prima della fine dell'anno.

Sulla vicenda sta per uscire un libro scritto da quattro mani da Fleurange e dalla figlia. Intitolato «Per amore di Yves Montand», si apre con un violento «j'accuse» nei confronti delle due donne - la figlia adottiva e l'ultima moglie - ree di «avere innalzato una cortina di odio». Sulla vicenda è esplosa in Francia un dibattito fra i sostenitori del rispetto della volontà dei defunti e coloro i quali sostengono il diritto dei figli a conoscere la loro origine.

La stragrande maggioranza dei francesi dichiararono a suo tempo di essere «profondamente scioccati» dalla riesumazione della salma di Montand.

«L'originale arriva sempre via posta. Così si crea solo confusione»

**Il ministro Pinto dichiara guerra al fax
 «È un'abitudine inutile e dannosa»**

ROMA. Non ne può più del fax il ministro Michele Pinto. Troppa, troppa «carta» sforna ogni giorno questa macchina negli uffici delle politiche agricole. Qualsiasi corrispondenza spedita tramite posta viene annunciata via fax. «Un abuso che deve finire - sottolinea il ministro - Perché questa prassi si rivela spesso inutile, genera confusione e rallenta gravemente l'attività di classificazione degli uffici».

La guerra contro il fax è maturata in Pinto quando era sulle nuvole: cioè, in volo per Lussemburgo per l'ultima riunione del consiglio sulla pesca. Non ci ha visto più il ministro quando leggendo la posta del giorno gli è capitata tra le mani una lettera che chiedeva chiarimenti su una normativa economica. «Ma io questa storia l'ho già letta», ha detto al suo portavoce Franco Frullo. E infatti quella missiva era «vecchia». Grazie al fax.

Così tornato in Italia il ministro dell'Ulivo non ha perso tempo: ha preso carta e penna e ha lanciato un appello alla società civile. «Cari citta-

dini, sindaci e ditte ricorrete al fax soltanto in casi di comprovata urgenza. Fate economia non intasate le apparecchiature».

Athos De Luca non crede alle sue orecchie. Lui, oggi senatore verde, per il fax ha sempre avuto un grande amore, fin da quando era consigliere comunale in Campidoglio. Tant'è che fu soprannominato affettuosiamente il moschettiere della notizia via fax. «È un appello fuoriposto quello di Pinto - spiega De Luca - Io del fax ne faccio un elogio. Anzi, quasi quasi ne mando subito uno al ministro, per spiegarli come la penso e per chiedergli di avere pazienza. Un ministro non può saltare su tutte le furie per un fax di troppo! Magari organizza la sua segreteria in modo più funzionale allo smaltimento dei fax quotidiani».

La singolare «lamentela» di Pinto, dunque, trova pochi applausi. Anche altri ministri sono «invasi» di fax. Ma stanno zitti. Non ne fanno un «caso». O al limite li sollecitano. Andrea Cappelli è il portavoce del mini-

MALTEMPO

**Firenze
 allagata**

Nuovi problemi ieri a Firenze per il temporale. Alcune strade si sono allagate a causa della pioggia, che domenica scorsa aveva provocato una mini alluvione nel capoluogo toscano, costringendo i vigili del fuoco a circa 500 interventi. I problemi maggiori ieri si sono verificati nella zona di Firenze Nord, aggravando così i disagi del traffico legati anche ad alcuni lavori in corso sull'A1 dove ci sono stati otto chilometri di coda in direzione tra Barberino e Signa. Un black-out, che ha interessato la zona del ripetitore di Monte Morello, ha provocato l'oscuramento per alcune ore di molte emittenti radiofoniche locali.

BRESCIA

**Tromba d'aria
 danni e feriti**

Ha causato una decina di feriti lievi la tromba d'aria che ha attraversato ieri pomeriggio il paese di Visano, centro della bassa bresciana. Il passaggio del turbine ha danneggiato alcune fabbriche, un centro commerciale in via di costruzione e ha causato numerosi allagamenti nelle abitazioni. Danni gravi nell'officina meccanica «Graziosi», dove alcuni capannoni sono stati scoperti dalla violenza della tromba d'aria causando il ferimento di alcuni operai.

LOMBARDIA

**Preallarme
 per le piogge**

Conferma del preallarme maltempo per rischio idrogeologico su tutte le province della Lombardia. Il servizio protezione civile della regione ha confermato che la Lombardia sarà ancora interessata da condizioni di marcata instabilità, caratterizzata da rovesci temporaleschi, localmente di forte intensità.

PIEMONTE

**Grandinate
 violente**

Violenti temporali si sono abbattuti ieri in molte zone del Piemonte provocando allagamenti, intralci alla circolazione e anche pesanti danni. La situazione più pesante si è verificata nel vercellese, a Borgo D'Ale, dove si è abbattuta una quantità grandinata che in pochi minuti ha distrutto l'intera produzione agricola della zona. Danni consistenti anche nella provincia di Cuneo e situazione difficile nel capoluogo piemontese per un violento acquazzone che ha reso pesante la circolazione stradale, già in difficoltà a causa dello sciopero dei mezzi pubblici.

Maristella Iervasi